

IMULINIDI ACICATENA

Del tutto sconosciuto agli stessi catenoti, del florido complesso di mulini e relativa “saja”, che per secoli rimase in attività, oramai non rimangono che ruderi.

*di Orazio Leonardi
da Logos (a.II,n. 2, Aprile-Giugno 1995)*

Nel comprensorio acese, oltre al suggestivo percorso dei Mulini, che si snoda dalla contrada Reitana (Aci S. Filippo) sino alla frazione di Capo Mulini, ne esiste, in parte, un altro che interessa in modo particolare il paese di Acicatena.

Tutto cominciò nel 1650, quando nell'allora comune di Aci S. Antonio e Filippo, separato dal Comune di Acireale nel 1639-40, nell'attuale quartiere Pozzo, un certo Andrea Cantarella rinvenne una sorgente sorta dopo un terremoto (sono molto frequenti questo tipo di sorgenti).

L'avvenimento aveva una tale importanza che un certo Giambattista Marchese di Catania, un ingegnere idraulico di quel tempo, si offrì per scavare un pozzo in prossimità della sorgente chiedendo in cambio il rimborso della metà delle spese per lo scavo e l'utilizzo di parte dell'acqua eventualmente rinvenuta.

I lavori di scavo nella durissima lava durarono ben 7 lunghi anni, dal 1660

al 1667, anno in cui il Comune di Aci S. Antonio e Filippo ebbe una delle più limpide e copiose fonti di vita, (nel 1852 venne calcolata una portata di 50 l/s) e che avrebbe potuto cambiare il volto economico del paese, e che diede vita ad una serie di mulini, trasformatori del dorato grano in sacro pane e ad un incremento delle attività agricole.

Come tutte le cose importanti dal punto di vista economico, anche la copiosa sorgente fu motivo di disputa fra il comune di Acireale e il comune di Aci S. Antonio e Filippo, il quale in quel tempo era governato da D. Stefano Riggio (e non Reggio), principe di Campofranco e Campoflorido, mandato dal vicerè di Sicilia nel 1669, durante la spaventosa eruzione dell'Etna che seppellì Nicolosi, Belpasso, Misterbianco, parte di Catania, ecc., per mantenere l'ordine nell'area devastata dalla rovente lava. Il principe Riggio nel 1672 comprò il dominio del comune di Aci S. Antonio e Filippo e con lui iniziò la dominazione dei Riggio, che durò per più di un secolo.

Il Principe Riggio nel 1685 vinse la disputa per la ricca sorgente col comune di Acireale, il quale rivendicava parte dell'acqua. Il Principe vinse perché riuscì a dimostrare che quell'acqua sarebbe stata importantissima per l'economia del paese e in particolare per l'agricoltura e quindi molto utile per tutta la collettività.

Però in parte questo motivo fu disatteso, perché parte dell'acqua fu incanalata attraverso una “saja” che sfociava a mare, lungo la quale furono costruiti dei mulini di proprietà del principe per un presunto numero di 7.

Ma andiamo a ricostruire, nel limite del possibile, il percorso della “saja” e l'ubicazione dei vari mulini. La “saja” che presenta una larghezza e una altezza di circa 50 cm, iniziava dall'attuale via Pozzo, dove c'era la sorgente, attraversava gli agrumeti e arrivava nell'attuale quartiere Acqua Nuova, dove c'era il primo mulino omonimo della serie. A corredo del mulino c'era la fontana omonima con uno spiazzo di forma quadrangolare delimitato da pilastri costruiti da grossi blocchi cubici e cilindrici di lava. All'interno del perimetro c'era un lavatoio-abbeveratoio e 4 aiuole alberate. Alle spalle del lavatoio si trovavano dei fantastici sedili in pietra lavica. Queste strutture verso gli anni trenta furono spostate vicino l'attuale sede della Polizia Municipale mentre i blocchi cilindrici di lava delimitano la Piazza Matrice dalla Via Campofiorito.

Il mulino e la fontana oltre ad essere un importante centro economico, era anche un posto di ritrovo dove le lavandaie, intonando le più famose canzoni siciliane, lavavano i panni e dove i viandanti e pellegrini potevano dissetarsi e riposarsi prima di riprendere il viaggio.

Il mulino ha avuto diversi usi e in ultimo è stato utilizzato come pastificio. Durante la 2° Guerra Mondiale si è incendiato e non si sa se l'incendio fu di origine dolosa o accidentale. È stato demolito una trentina d'anni fa per lasciar posto alle case popolari. Oggi è possibile ammirare, da via Monsignor Bella, l'ultimo rudere rimasto del mulino.

Dal quartiere Acqua Nuova la “saja” costeggiava l'attuale Via Monsignor Bella, quindi Via Prima, la Chiesa di S. Elena e Costantino, Via Blanco, Via Mirone, attraversava l'attuale Via Rua e quindi costeggiava Via Macello dove arrivava al secondo mulino dove l'acqua faceva un salto di circa 7 metri per scaricare maggiore energia sulle pale. Il mulino rimase in attività fino agli anni trenta.

Presso Via Blanco e Via Mirone esistevano abbeveratoi e lavatoi di cui oggi con molta difficoltà è possibile ritrovare qualche traccia, mentre in una traversina di via Blanco, nell'agrumeto adiacente, è ben visibile la “saja”.

Poco distante dai locali dell'ex Mattatoio, dove Via Macello si biforca, è ubicato il terzo mulino della serie, detto del “celso”, perché c'era un albero di gelso. In prossimità di questo mulino si poteva ammirare una cascata d'acqua di circa 3.5 metri.

Il mulino rimase in attività sino agli anni 40 ed è perfettamente integro, tale da essere abitato. A questo punto la “saja” attraversava il letto del Torrente Platani e tagliava Via Falcone (dove è ben visibile) quindi entrava nell'attuale abitato di Aciplatani e costeggiava l'attuale Via S. Piero Patti, dove in una traversina è ubicato il quarto mulino, oramai avvolto dall'edera;

quindi si perdono le tracce sia della “saja” che dei rimanenti mulini.

L'attività dei mulini cessò verso gli anni '40, oltre che per vari danni subiti dagli stessi anche per il venir meno della quantità d'acqua necessaria, infatti il pozzo da cui scaturiva l'acqua non fu sottoposto a manutenzioni.

È fuor di dubbio che il percorso della “saja” e i mulini potevano costituire un patrimonio culturale, artistico e turistico di inestimabile valore che non si è riusciti a salvaguardare.

Strutture risalenti alla fine del '700 potevano costituire il fiore all'occhiello dell'intero comprensorio.

Per salvare il salvabile è auspicabile che si faccia il rilevamento totale dei tratti di “saja” e dei mulini rimasti e la ricostruzione ipotetica dei tratti mancanti nell'area che va da Acicatena a Capomulini in modo tale che si possa ricostruire il percorso della “saja” e l'ubicazione dei mulini e quindi preservare gli ultimi ruderi rimasti.

Successivamente potrebbero essere ristrutturati e insieme agli altri mulini risalenti dal XII-XIII secolo in poi, che vanno da contrada Reitana a Capo Mulini, essere mutati in centri turistici e culturali, dove ospitare manifestazioni, sagre, fiere e mostre, per esempio di prodotti agrumicoli e agricoli, oltre che per incentivare il turismo, anche per aiutare la tanto sperata e invocata ripresa della attività agrumicola nella “Riviera dei limoni”.